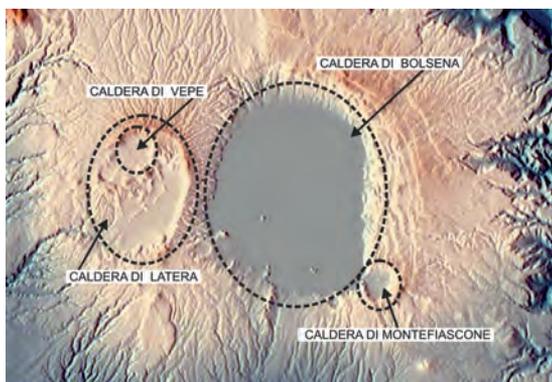


# Le origini di Montefiascone

di Giancarlo Breccola

## La formazione del territorio

Il distretto vulcanico Vulsino, in cui è geologicamente incluso il territorio di Montefiascone, è un complesso formatosi nel Pleistocene medio grazie all'attività di un apparato policentrico composto da oltre cento bocche eruttive. I materiali vulcanici prodotti (~600.000-125.000 anni fa) coprono attualmente un'area di 2.200 km<sup>2</sup> e includono le quattro grandi depressioni calderiche di Bolsena, Montefiascone, Latera e Vepe.



I materiali vulcanici prodotti dal distretto vulcanico Vulsino (~600.000-125.000 anni fa) coprono attualmente un'area di 2.200 km<sup>2</sup> e includono le quattro grandi depressioni calderiche di Bolsena, Montefiascone, Latera e Vepe.

La struttura principale del distretto è costituita dalla vasta depressione, oggi occupata dal lago, formatasi in seguito al progressivo collasso dei centri attivi.<sup>1</sup>

I prodotti residui dell'attività iniziale, denominata PALEO-BOLSENA (~600.000-450.000 anni fa), restano osservabili soltanto ai margini del distretto vulcanico, mentre quelli della fase BOLSENA (~490.000 e 320.000 anni fa) si ritrovano nel settore orientale del distretto: vedi i pianori piroclastici di Orvieto e Bagnoregio.

La fase MONTEFIASCONA (~300.000-200.000 anni fa) ha in seguito dato origine alla caldera che forma la valle di Montefiascone esistente sul lato sud-orientale del lago. Successivamente LATERA (~300.000-150.000 anni fa) ha deposto una spessa sequenza di rocce piroclastiche, e alcune colate di lava (murce del Lamone), con la conseguente formazione di due caldere: quella grande omonima e l'altra di Vepe, al suo interno, con il piccolo lago di Mezzano.

L'attività finale del complesso, detta anche NEOBOLSENA (~125.000 anni fa) è identificabile nelle eruzioni di tipo surtseyano, cioè subacqueo, che hanno formato anche i due apparati intracalderici comprendenti la parte emersa delle isole Martana e Bisentina.<sup>2</sup>

## La vita nella prima età della pietra

Per quanto riguarda la presenza antropica nel territorio, le prime testimonianze sembrano risalire al Paleolitico medio,<sup>3</sup> quindi a tempi compatibili con le più antiche testimonianze di

frequentazione di *Homo neanderthalensis* in Italia (~250.000-40.000 anni fa).<sup>4</sup> Certo è che i fenomeni vulcanico-tettonici, quelli di assestamento e i cambiamenti climatici hanno contribuito a occultare e disperdere molte tracce che sarebbero risultate utili a una lettura più dettagliata.<sup>5</sup>

Si sono invece conservate importanti tracce relative alla presenza di una specie animale estinta. In località Fonte Campanile, nel territorio di Grotte Santo Stefano a quattro km a est di Montefiascone, sono stati rinvenuti, rispettivamente negli anni 1941 e 1966, due scheletri di *Elephas o Palaeoloxodon antiquus* perfettamente conservati in giacimenti di farina fossile.<sup>6</sup> Il primo - attualmente esposto al centro della sala di paleontologia come una delle maggiori attrattive del Museo Civico di Storia Naturale di Genova - è alto più di 3 metri e risale a ~300.000-250.000 anni fa. Il secondo, ugualmente riferibile al Pleistocene medio-superiore, è alto quasi 4 metri ed è conservato al Museo di Paleontologia dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza. Entrambi costituiscono una rarità a livello internazionale per il loro stato di conservazione e completezza.



Lo scheletro di *Elephas antiquus* rinvenuto nel 1941 in località Fonte Campanile, a quattro km a est di Montefiascone, esposto al Museo Civico di Storia Naturale di Genova.

## Cornos (Paleolitico e Neolitico)

Numerosi rinvenimenti riconducibili al Paleolitico medio (~100.000-35.000 a.C.) confermano la presenza nel nostro territorio di *Homo sapiens neanderthalensis*. Le prime segnalazioni in questo senso risalgono al 1927, anno in cui fu pubblicato il rinvenimento di una industria litica musteriense nella fascia periacustre al confine tra Montefiascone e Marta.<sup>7</sup>

Successive ricognizioni nel territorio di Montefiascone (Cornos, Fondaccio, Casale Marcello) e di Marta (Cornossa), hanno portato al ritrovamento di una notevole quantità di manufatti litici preistorici attribuibili al Paleolitico medio e superiore. Dalla spiaggia di Cornossa provengono anche alcuni manufatti riferibili al Neolitico (età della pietra levigata ~7.000-3.000 a.C.), quali punte di freccia, lamelle di ossidiana e una piccola ascia di pietra verde levigata.<sup>8</sup>

## Rinaldone (Eneolitico)

L'eneolitico è in paleontologia il periodo in cui, pur con le inevitabili variazioni cronologiche locali, si passa dalla cultura della pietra levigata del Neolitico alla nascente metallurgia dell'età del bronzo (~3.000-1.800 a.C.). Per quanto riguarda l'Italia centrale, e più precisamente i territori compresi tra Arno e Tevere, le culture di quel periodo sono oggi classificate come *facies di Rinaldone*, dalla località eponima esistente nei pressi di Montefiascone ove fu rinvenuta la prima necropoli del genere. Scoperta per caso all'inizio del 1903, in seguito a lavori di scasso per l'impianto di un vigneto, la necropoli prese infatti il nome dalla località di Rinaldone, posta non lontano dalla frazione Zepponami.<sup>9</sup>

Le prime tre sepolture furono oggetto di scavi non sistematici da parte dei proprietari del fondo, i fratelli Salvatore e Vincenzo Merlo, i quali poi contattarono Riccardo Mancini, un commerciante di Orvieto appassionato di antichità e archeologia. Mancini propose l'acquisto dei reperti a Luigi Pigorini, direttore del Museo Preistorico di Roma, fornendo le poche notizie disponibili in merito. Gli oggetti furono quindi studiati dal paleontologo e archeologo Giuseppe Angelo Colini il quale ne dette notizia alla comunità scientifica con un articolo pubblicato sul *Bullettino di Paleontologia Italiana*.<sup>10</sup>

(segue-1)

<sup>1</sup> PALLADINO, D.M., SIMEI, S., SOTTILI, G., TRIGILA, R., 2010, *Integrated approach for the reconstruction of stratigraphy and geology of Quaternary volcanic terrains: An application to the Vulsini Volcanoes (central Italy)*, in GROPELLI, G., AND VIERECK-GOETTE, L., eds., *Stratigraphy and Geology of Volcanic Areas: Geological Society of America Special Paper 464*, p. 63-84.

<sup>2</sup> GILLOT P. Y., NAPPI G., SANTI P., RENZULLI A., 1991, *Space time evolution of the Vulsini Volcanic Complexes, Central Italy*, EUG VI Symp., Terra Abstract.

<sup>3</sup> Il Paleolitico medio è la suddivisione intermedia del Paleolitico e lo si fa iniziare, a seconda delle diverse aree, fra i 300.000-120.000 anni fa e terminare circa 40.000 - 35.000 anni fa.

<sup>4</sup> MARRA, FABRIZIO; CERULEO, PIERO; JICHA, BRIAN; PANDOLFI, LUCA; PETRONIO, CARMELO; SALARI, LEONARDO, *A new age within MIS 7 for the Homo neanderthalensis of Saccopastore in the glacio-eustatically forced sedimentary successions of the Aniene River Valley*, Rome. *Quaternary Science Reviews*, Volume 129, pp. 260-274.

<sup>5</sup> ANGLE, M., D'ERME, L., GIACOPINI, L., *Per una lettura integrata del territorio vulsinio nella preistoria*, in "Bollettino di studi e ricerche a cura della Biblioteca comunale di Bolsena", 1994, pp. 123-138.

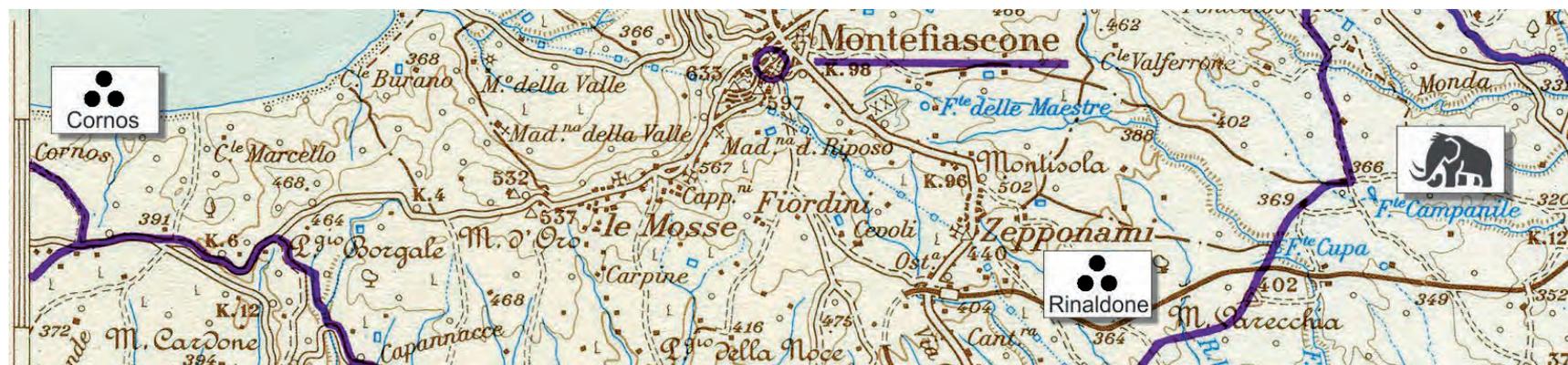
<sup>6</sup> La farina fossile è una roccia silicea sedimentaria di origine organica, residuo fossile di microscopiche alghe della famiglia delle diatomee che si forma in ambiente lacustre o marino dalla sedimentazione sul fondo dei gusci silicei delle diatomee. Nel nostro territorio si è formata alcuni milioni di anni fa, in epoca pliocenica, quando buona parte dell'attuale territorio italiano era sommerso dal mare.

<sup>7</sup> MOCCHI, ALDOBRANDINO, *Sulla esplorazione paleontologica del territorio etrusco*, in S.E., I, 1927, p. 378.

<sup>8</sup> M. ANGLE, L. D'ERME, *Ambiente e popolamento nel comprensorio vulsinio tra Neolitico e la prima età del ferro*, in NEGRONI CATAACCHIO 1995, pp. 199-208.

<sup>9</sup> DOLFINI, ANDREA, *La necropoli di Rinaldone (Montefiascone, Viterbo): rituale funerario e dinamiche sociali di una comunità eneolitica in Italia centrale*, in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, vol. 95, Roma 2004, p. 142.

<sup>10</sup> COLINI, GIUSEPPE ANGELO, *Tombe eneolitiche del Viterbese (Roma)*, in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, anno XXIX, Parma 1903, p. 150.



Fascia del territorio di Montefiascone con indicate le emergenze paleontologiche e paleontologiche (in viola i confini del territorio comunale).

# Le origini di Montefiascone

di Giancarlo Breccola

## Storia dei ritrovamenti

Nel principio del corrente anno, eseguendosi alcuni lavori per piantare viti in una località del Viterbese che, secondo le più recenti indicazioni del sig. Riccardo Mancini di Orvieto, si chiamerebbe Rinaldone, situata nel comune di Montefiascone, si scoprirono tre tombe a fossa. Nel rinvenimento essendo stato casuale non si tenne conto della posizione degli scheletri, ma si accertò che le tombe erano ad umazione e si conservò unito, a quanto pare, il corredo funebre di ciascun sepolcro, che fu ceduto dal sig. Mancini al Museo Preistorico di Roma ove ora si conserva<sup>1</sup>.

L'ing. Mancini, autorizzato a proseguire gli scavi con la supervisione di Severino Montagnoli, custode del museo archeologico di Firenze, nei giorni 25-26-27 febbraio 1904 scoprì altre quattro tombe. A quel punto, in considerazione dell'importanza dei ritrovamenti, le ricerche vennero affidate all'archeologo Luigi Pernier, il quale rinvenne un'ottava tomba.

In quella circostanza lo stesso Mancini delineò uno schema topografico della piccola necropoli



Rinaldone, tomba 1: asciamartello (museo Pigorini, Roma)

indicando le nuove e le vecchie sepolture. Le ricerche proseguirono 1 km più a sud con ulteriori sondaggi in località "i Vaggi" e la scoperta di altre tre tombe. Terminata la campagna di scavi, Pernier, in collaborazione con l'archeologo Roberto Paribeni, pubblicò la relazione dei lavori, la planimetria della necropoli e alcune schede dei reperti<sup>2</sup>. Quando il Museo Archeologico di Firenze e quello Preistorico di Roma si mostrarono interessati all'acquisto dei corredi tombali, ne seguì un contenzioso che si risolse con la spartizione dei reperti tra il museo fiorentino e quello romano.

Le indagini a Rinaldone ripresero a opera dello stesso museo fiorentino che, sempre con la supervisione di Pernier, ne dette incarico a Severino Montagnoli. Iniziati il 25 gennaio 1906 con il sondaggio di un terreno a est della casa dei fratelli Merlo, che non dette risultati, grazie a una indagine sistematica delle fasce di terreno poste tra i filari della vigna, furono individuate, a non molta distanza dal principale gruppo di sepolture, altre quattro tombe e alcune strutture scavate nel banco tufaceo che non risultarono essere sepolcri eneolitici<sup>3</sup>.

Due anni più tardi un rinvenimento fortuito risvegliò l'interesse della soprintendenza toscana. In località Alessandrone, in dialetto *Lisandrone*<sup>4</sup>, a meno di 300 metri di distanza dai sepolcri descritti dal Pernier, furono ritrovati all'interno di una buca apertasi sotto il piede di un bove<sup>5</sup>, due scheletri umani e quattro cuspidi di freccia di tipo eneolitico. Il 26 giugno 1911, d'accordo con i proprietari del podere,



Rinaldone, tomba 3: alabarda, pugnale, asce e cuspidi di frecce (museo Pigorini, Roma)

l'ispettore Ruggero Schiff Giorgini intraprese un'ultima campagna di scavo in occasione della quale vennero alla luce altre due tombe.

Presso Montefiascone, nel 1912, nella località Rinaldone, poco prima che quel territorio venisse posto alla dipendenza del Museo Nazionale di Villa Giulia in Roma, la R. Soprintendenza di Firenze fece fare al dottor Schiff alcune brevi indagini per la ricerca di sepolcri preistorici, che in quelle vicinanze si erano in precedenza riscontrati per una feconda esplorazione condottavi dal Pernier. Lo Schiff rinvenne una notevole tomba del periodo e neolitico con numerose e belle cuspidi di selce piro-maca, le quali furono aggiunte alla nascente sezione di antichità preistoriche del R. Museo di Firenze.

A parte questa breve nota apparsa sul Bollettino d'Arte<sup>6</sup>, le ultime campagne di scavo - del 1906, 1908 e 1911 - restarono inedite.

## La civiltà toско-laziale di Rinaldone

A questo punto risulta interessante delineare alcuni degli aspetti - certamente filtrati dalla strettoia dei rituali funebri - che caratterizzavano la cultura di quegli antichi progenitori *montefiasconesi* o, più propriamente, *zepponamesi*.

Il nucleo principale della necropoli - di cui oggi si conosce la localizzazione solo in modo approssimativo - sorgeva sul versante sud-occidentale dell'ampio costone tufaceo che, digradando da Montisola in direzione sud-est, viene delimitato a mezzogiorno dal *Rio Vagge*. Le tombe del nucleo principale del sepolcro erano del tipo "a forno", con un'unica cella di forma subcircolare o ovoidale, scavata nel banco di tufo. Le loro dimensioni variavano da 1,20 a 2,60 m per l'asse maggiore, generalmente orientato in senso E-O o SE-NO, e avevano ingressi rivolti sempre a SO che si aprivano, con dimensioni piuttosto ridotte (30 e 80 cm), su un terreno in pendenza la cui erosione, in alcuni casi, ha provocato il crollo delle volte. Le informazioni disponibili non sono state sufficienti per formulare ipotesi attendibili sul tipo di ingresso e, anche se in un caso è stata rinvenuta una lastra in prossimità dell'entrata, la possibilità che le sepolture fossero strutturate con accessi aperti direttamente sul fianco del colle risulta la più verosimile<sup>7</sup>.

I defunti venivano inumati con il corpo rannicchiato, le braccia flesse, le mani presso il viso e le gambe piegate con le ginocchia al grembo. Modalità già utilizzata nel Neolitico che sembra implicare l'uso di legacci prima del sopraggiun-

gere della rigidità cadaverica<sup>8</sup>.

Per quanto riguarda i corredi funebri, sono stati rinvenuti sia oggetti in pietra levigata: asciamartello, asce in pietra levigata, teste di mazza; che in pietra scheggiata: punte di freccia di selce con ritocco finissimo. Di metallo erano invece alcune asce piatte, delle alabarde, dei pugnali e un coltello. Le asce, come era consuetudine nelle fasi più antiche della metallurgia, erano realizzate in rame pressoché puro e soltanto una di loro conteneva tracce di arsenico e antimonio. Il metallo dei pugnali a lama foliata, delle alabarde e del coltello era invece costituito da rame arsenicato con varie percentuali di arsenico, antimonio e minime tracce di argento, piombo e nichel.



Rinaldone, tomba 3: vaso a fiasco a corpo ellissoidale (museo Pigorini, Roma)

Il corredo ceramico era prevalentemente composto da vasi a fiasco, la cui generale frammentarietà ha permesso soltanto di constatare che le forme carenate e biconiche rinvenute sembrano ricorrere con maggior frequenza in un momento avanzato-terminale dell'Eneolitico<sup>9</sup>.

(segue-2)

<sup>1</sup> COLINI, GIUSEPPE ANGELO, *Tombe eneolitiche del Viterbese (Roma)*, in *Bollettino di Paleontologia Italiana*, anno XXIX, Parma 1903, p. 150.

<sup>2</sup> PERNIER LUIGI, 1905 *Tombe eneolitiche nel Viterbese*, in *Bollettino di Paleontologia Italiana*, XXXI, Parma 1905, pp. 145-153.

<sup>3</sup> Forse fu rinvenuta anche una quinta sepoltura che potrebbe essere quella così descritta nel giornale di scavo di Severino Montagnoli (*Arch. Stor. del Museo Archeologico di Firenze*, 1906): *Si è rinvenuta una buca, che il cattivo tempo non ci permise di continuarne l'esplorazione, onde constatare se sia o no una buca di tomba*; DOLFINI 2004, p. 148.

<sup>4</sup> La presenza di tre toponimi-andronimi con suffisso accrescitivo per tre località adiacenti, come quelli di *Alessandrone*, *Rinaldone* e *Stefanone*, farebbe pensare a una proprietà terriera distribuita tra parenti. La località *Stefanone*, con un meccanismo inverso, ha poi costituito il cognome toponimico degli abitanti della località, inizialmente nella forma *Stefanone* (XVIII sec.) e poi, con una sorta di ipercorrettismo (vedi *Fiordine-Fiordini, Poggere-Poggeri*), in quella di *Stefanoni*.

<sup>5</sup> DOLFINI 2004, p. 148.

<sup>6</sup> GALLI, EDOARDO, *L'opera delle sovrintendenze dei monumenti, delle gallerie, dei musei e degli scavi*, in *Bollettino d'Arte*, IX-X 1916, settembre-ottobre - anno X, p. 58.

<sup>7</sup> DOLFINI, ANDREA, *La necropoli di Rinaldone e il problema delle sepolture primarie in Italia centrale tra IV e III millennio a.C.*, in *PREISTORIA E PROTOSTORIA IN ETRURIA* Pastori e guerrieri nell'Etruria del IV e III millennio a.C. La civiltà di Rinaldone a 100 anni dalle prime scoperte, Milano 2006, p. 78.

<sup>8</sup> RITTATORE VONWILLER, FERRANTE, a.v. *Rinaldone, Civiltà di*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, Roma, 1965, v. VI, pp. 690-692.

<sup>9</sup> L'eneolitico (~3000-4000 anni a.C.), che prende il nome dal latino *aeneus* (bronzo) e dal greco *lithos* (pietra), indica il periodo di transizione fra le ultime industrie litiche e l'inizio della lavorazione del rame, prima puro, poi in lega con lo stagno a formare il bronzo.

# Le origini di Montefiascone - parte 3<sup>a</sup>

di Giancarlo Breccola

## Le origini dell'insediamento abitativo

A tempi protostorici risalgono anche le più antiche testimonianze antropiche rinvenute sulla sommità dell'abitato, un'altura fortemente vocata a strategico osservatorio naturale sulla quale, più che in ogni altra località del territorio volsiniense, è testimoniata una continuità di frequentazione giunta in forma sostanzialmente ininterrotta sino ai nostri giorni<sup>1</sup>. Iniziando dalla fase protostorica più antica attualmente documentata, quella del bronzo medio e finale, e proseguendo con la prima età del ferro, attestata da una discreta quantità di materiali assegnabili al villanoviano tipico, si giunge poi a quella etrusca senza cogliere significative soluzioni di continuità<sup>2</sup>.

Le varie testimonianze archeologiche - non acquisite da regolari campagne di scavo ma venute alla luce occasionalmente, tra il 1984 e 1985, durante alcuni lavori eseguiti nell'area della Rocca per il restauro del castello e per la realizzazione di una grande cisterna idrica ipogea in cemento armato pertinente all'acquedotto locale - nonostante la loro appartenenza a diversi periodi storici, risultano tutte riferibili a insediamenti abitativi. Di queste solo una piccola percentuale è riferibile al bronzo medio e recente, mentre le rimanenti si suddividono in parti uguali tra protostoria ed epoca etrusca<sup>3</sup>.



Montefiascone, Rocca, saggio 6/1989, olla [?] frammentaria in impasto fine VII sec. a.C.

Il Bronzo medio è rappresentato esclusivamente da un frammento di ciotola ed uno di olla (1,1%), entrambi in impasto bruno; altri esemplari (2,2%), nello specifico due scodelle e due prese in impasto rosso, appartengono invece al Bronzo recente. Il 16,7% è collocabile nel Bronzo Finale ed è composto da tazze, scodelle, anse a nastro, ciotole/coperchio, olle di varie dimensioni e fornelli, sia in impasto bruno che rosso; inoltre, è presente un gruppo di reperti, suddiviso in ciotole, scodelle, vasi biconici, prese, olle, rocchetti e fornelli in impasto grezzo e bruno, che può essere ascritto sia al Bronzo Finale che all'inizio dell'età del Ferro (10,6%). Il 15,6%, è costituito da ciotole, coperchi, tazze, una brocchetta laziale, biconici, olle e vasi affini ma di varie dimensioni, pienamente inseribili nell'età del Ferro (l'11,7% di questi è associabile esclusivamente alle prime fasi), l'1,7% è inquadrabile tra la fine dell'età del Ferro e l'inizio del periodo orientalizzante ed è suddiviso principalmente in tazze e coperchi in impasto bruno e rosso, fornello; mentre, il 5,6% che si compone di tazze, un calice, ciotole, un'anfora a spirali, olle ed ollette in impasto bruno e rosso, è datato all'Orientalizzante Antico e Medio (725-625 circa a.C.). Il 6,7% è formato da calici in bucchero, coppe, ciotole, *pithoi* ed una terracotta architettonica, tutti in impasto rosso e si colloca tra Orientalizzante recente e l'ini-

zio dell'arcaismo (625-580 circa a.C.). Tra le restanti percentuali, il 14,4% è di età arcaica (VI circa a.C.), il 2,2% è ascrivibile all'età arcaica e gli inizi dell'epoca successiva (fine VI-inizi V circa a.C.), mentre solo l'1,1% è di età tardo-arcaica; tutti i frammenti documentano la presenza di ciotole, bacini, olle di dimensioni varie, *dolia*, *pithoi*, in impasto rosso e rosso-bruno, una *oinochoe* in ceramica acroma, una ciotola in vernice nera ed infine un peso da telaio e del materiale edilizio. A questi vanno aggiunti alcuni reperti, che sono stati inquadrati cronologicamente, secondo le loro caratteristiche macroscopiche, per lo più a causa delle loro condizioni di degrado; di essi, il 9,4% rappresenta il campione protostorico ed è suddiviso in ciotole, scodelle, anse, olle e fondi di varie morfologie, mentre l'8,8% si qualifica come indistintamente etrusco, con coperchi, anse, piatti, fondi, pareti e piccoli orli di forme aperte e chiuse, olle e un frammento di alare.

Reperti la cui tipologia, unita al ritrovamento di fornelli fittili, pesi da telaio, alari, terrecotte architettoniche e materiali edilizi - come la parte terminale di un coppo di colmo, altri frammenti di coppi e piani di tegola, tutti attribuibili a epoca etrusca - conferma la vocazione insediativa del colle, la prosperità delle sue fasi protostoriche ed etrusche e la possibile esistenza di abitazioni con copertura in tegole<sup>4</sup>.

A questi ritrovamenti seguirono, tra il novembre e il dicembre del 1989, alcuni saggi di scavo nell'area sottostante il porticato del Sangallo e all'esterno nel cortile, a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale.

In quell'occasione, oltre a una considerevole quantità di reperti ceramici, venne alla luce un tratto murario a *emplecton* di notevoli dimensioni<sup>5</sup>, databile al VI sec. a.C.<sup>6</sup>, pertinente a una solida opera difensiva che conferme e l'ipotesi della presenza di uno stanziamento etrusco sull'altura di Montefiascone con funzione di avamposto meridionale sul territorio controllato da Velzna/Volsinii<sup>7</sup>.

## Sepulture etrusche

La presenza di questo insediamento sembra trovare conferma anche in alcune testimonianze ottocentesche relative a una piccola necropoli in località Monte delle Croci.

Tracce di esistenza al tempo Toscano sonosene



Ambiente con pilastro centrale scolpito scavato nel banco tufaceo sottostante la cattedrale di Santa Margherita

incontrate, poiché senza mentovare vasi di que' che danno le tombe etrusche, scavati al tempo di mia dimora nel Seminario sul colle della Chiesa detta del Riposo, ed altri ipogei alla città più ancor vicini, di che ho memoria, so altresì di una grotta sepolcrale d'antica maniera, casualmente trovata entro la città stessa nella cantina dell'abitazione dell'avolo mio materno, che fu Serafino Valeri<sup>8</sup>.

Presso l'attiguo monte della Chiesa del riposo, dalla parte che guarda l'oriente gli archeologi vi ravvisano segni di molte tombe etrusche. Difatto nella vigna del Seminario in occasione di affossamento per le viti si rinvennero dai coloni Pascucci molte casse mortuarie tagliate in pietra, tegole e frantumi di vasi<sup>9</sup>.

E anche il piccolo banco tufaceo sottostante la cattedrale di Santa Margherita - idoneo alla realizzazione delle tradizionali camere sepolcrali etrusche - sembra essere stato utilizzato a questo scopo con la creazione di almeno tre ambienti artificiali, uno dei quali caratterizzato da un pilastro centrale scolpito.

(segue)

<sup>1</sup> TAMBURINI, PIETRO, *Il museo e il suo territorio - dalle origini al periodo etrusco*, Bolsena 1998, p. 64.

<sup>2</sup> TAMBURINI, PIETRO, *Orvieto e il territorio volsiniense nella prima età del ferro*, in "Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano, XLIV-XLV, Grotte di Castro 1992, p. 32.

<sup>3</sup> MENCHINELLI, ELISA, *Il sito protostorico della rocca di Montefiascone. Nuove evidenze archeologiche*, in "La Rocca di Montefiascone e il museo dell'architettura Antonio da Sangallo il Giovane", Roma 2010, pp. 24-25.

<sup>4</sup> MENCHINELLI 2010, p. 25.

<sup>5</sup> Nella tecnica muraria dell'*emplecton*, fra due pareti formate da blocchi regolari di pietra che fungono da rivestimento a forte spessore, si predispone un riempimento di materiali meno pregiati: elementi lapidei di scarto, terra, argilla, pietrisco e malta.

<sup>6</sup> BERLINGÒ, IRENE, *I primi insediamenti sul sito*, in "La Rocca di Montefiascone e il museo dell'architettura Antonio da Sangallo il Giovane", Roma 2010, pp. 18-23; *I frustoli ceramici, tra cui un frammento di ceramica corinzia e uno di etrusco-corinzia, contenuti all'interno, databili genericamente al VI sec. a.C., confermano la datazione del muro esterno posto nel loggiato, di più esigue dimensioni, dove fu ritrovato un frammento di oinochoe in bucchero tipo 3a Rasmussen*.

<sup>7</sup> TAMBURINI 1998, p. 88.

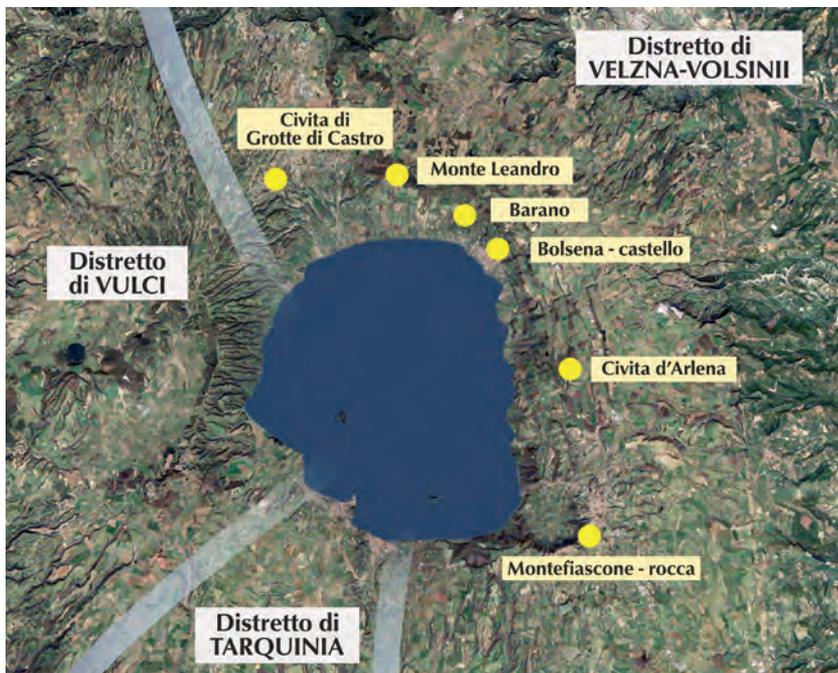
<sup>8</sup> ORIOLI, FRANCESCO, *Montefiascone e la Chiesa e il Borgo di S. Flaviano*, in Album di Roma, anno XX, Roma 1854, p. 306; Francesco Orioli (1783-1856), eclettico personaggio che fu scienziato, fisico, filosofo, medico, archeologo, poeta, letterato, avvocato, giornalista e politico, era figlio della montefiasconese Caterina Valeri e visse gli anni della sua adolescenza, dal 1793 al 1800, a Montefiascone.

<sup>9</sup> PIERI BUTI, LUIGI, *Storia di Montefiascone*, Montefiascone 1871, p. 10.

# Le origini di Montefiascone - parte 4<sup>a</sup>

di Giancarlo Breccola

Questi pur sporadici rinvenimenti, uniti ad altre generiche indicazioni di tombe a camera sul versante meridionale del rilievo, hanno permesso di individuare con discreta sicurezza il ruolo del piccolo insediamento di Montefiascone-rocca – in passato arbitrariamente identificato con Oinarea o Trossolum - quale strategico avamposto meridionale del sistema difensivo approntato da Velzna per il controllo della Val di Lago in contrapposizione agli interessi di Vulci e Tarquinia<sup>1</sup>. Il sistema era strutturato su un fronte continuo di insediamenti intermedi - Monte Leandro, Barano, Bolsena-castello, Civita d'Arlena - posti a intervalli più o meno regolari a controllo delle sponde settentrionali, orientali e meridionali del lago. Ai due estremi, in reciproco e diretto collegamento visivo, si trovavano la Civita di Grotte di Castro e Montefiascone-rocca, abitati di frontiera tra Volsinienses, Tarquinienses e Vulcienes almeno a partire dal VI sec a.C. e fino alla conquista romana<sup>2</sup>.



Il sistema difensivo occidentale del territorio volsiniese in opposizione all'area vulcente e tarquiniese con le indicazioni di massima dei confini tra i distretti etruschi di *Volsinii*, Vulci, Tarquinia (rielaborazione da TAMBURINI 2007)

## Il territorio in epoca storica

Discretamente numerosi risultano invece i ritrovamenti archeologici avvenuti, in forma più o meno occasionale, nel territorio comunale e nelle sue immediate vicinanze.

### 1781

Il rinvenimento più antico, che Pieri Buti data al 1836 ma che nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL) è registrato al 1781,<sup>3</sup> avvenne in un fondo all'epoca proprietà del seminario di Montefiascone in contrada S. Ilario, oggi casale Salario. Si tratta di una epigrafe con cui lo schiavo Antigono, appartenente alla famiglia dei Rufii, insieme ad altri servi invoca la dea Fortuna per la salute dei padroni. Nel CIL si ipotizza un rapporto di familiarità tra questa famiglia e Rufio Festo, proconsole d'Africa nel IV secolo.

FORTUNAE SANCTAE / PRO SALUTEM / RUFIORUM / FESTI / MARCELLINI / ET PROCULI / C.C.C.[larissimorum] / V.V.V.[irorum] / ANTIGONUS SER[vis] / A[ctor] CUM S[uis]

L'ubicazione dell'epigrafe, che nel 1870 risulta conservata presso la tipografia del seminario di Montefiascone,<sup>4</sup> è oggi sconosciuta.

### 1860

Nel 1860 l'archeologo Domenico Golini pubblicò una relazione su alcune "sorprendenti" scoperte da lui effettuate nelle vicinanze del paese.

L'attuale Montefiascone, avendo tante attrattive per la sua amena posizione e per la fertilità delle terre che dalla parte del lago lo attorniano, non poteva essere stato trascurato dai primi abitatori. Discesi quindi all'ovest di Montefiascone, dirigendomi verso Marta, mi teneva nelle colline che sovrastano il lago da quella parte tarquiniese, reputando quelli punti essere stati certamente prescelti alle necropoli de' primi abitatori, e giunto sopra amena collina boschiva conosciuta sotto il nome di Poggio della Rocchia, fattivi operare dei saggi, scopersi una vastissima necropoli dirimpetto all'attuale Bolsena. Operati dei scavi, venni all'apertura di molte tombe, quali compo-

ste di una, e quali di due celle, rinvenni innumerevole quantità di vasi in terra nera delle consuete forme della prima epoca etrusca, e morti senza esempio di ustione, dei braccialetti in bronzo, siccome dei pendenti ed anelli in egual metallo [...] Pervenuto fra Marta e Montefiascone nel luogo conosciuto sotto il nome la Cadutella [...] caddero le zappe sulla strada di una tomba che con mia sorpresa ebbi ad avvertire essere stata di recente scavata, come ebbi di poi ad accorgermi in altre cinque. Erano queste tombe più profonde e più vaste delle altre scavate alla Rocchia, e ritrovai dei frammenti lasciati dai primi scavatori di tazze e vasi dipinti a figure nere in fondo rosso [...] dalla parte del mezzogiorno mi avvicinai più verso Marta, tenendo nuovamente la linea che sovrasta al magnifico lago, e dopo un sol giorno rinvenni altra vastissima necropoli [...] Dipartitomi intanto da quella parte tornai sulla via che da Marta conduce a Montefiascone, ed ebbi, dirò così, la sventura di rinvenire altre tombe che a mio credere presentano altra necropoli.

### 1870

Anche Pieri Buti nel suo testo del 1870 riporta alcuni ritrovamenti avvenuti in prossimità dei confini territoriali, tra cui quello di una tomba etrusca con quattro sculture funerarie, e quello di un'epigrafe, non registrata nel CIL e sempre dedicata alla dea Fortuna.

Pochi giorni fa sul terreno contrada *La Macina* di proprietà del mio cognato Sig. Luigi Vaggi, posto a cinque miglia da questa Città, si aprì casualmente una camera mortuaria con entro quattro statue di pietra giacenti su' loro avelli, che si trovarono già rovistati: queste rappresentano una donna che si fulcisce [sostiene] la testa col destro braccio poggiato sul pulvinare [letto]; un guerriero con corazza e coturni; due uomini avvolti in ampio paludamento. Più ancor vicino, cioè tra *Montecardone* e *Montiliano* si è rinvenuta una lapida, che per la sua originalità, io pubblico in quella parte che non abrasa ho potuto interpretare. FORTVNAE VESENT SACR / M MINA [...] / VII ID QVINT / [...] / IT OB DEDICATIONEM HONORARIAM / VICANIS EPVLVM POPVLO CRVSTVLVM / ET MULSVM DEDIT. Sembra che un tal Marco Mina inaugurasse alla Dea fortuna della vicina *Vesenza*, oggi Bisenzio, un non so che, forse edicola o altro monumento, ed in occasione di tal dedica desse un pubblico banchetto ai castaldi di quella contrada, ed al popolo una refezione di pane biscotto e di squisito vino<sup>5</sup>.

Dei reperti sopra indicati, come di molti altri rinvenuti nel nostro territorio, complice un diffuso disinteresse si sono purtroppo perse le tracce. Possiamo comunque immaginare che nella migliore delle ipotesi siano stati dimenticati nei magazzini dei musei, oppure – a parte i casi estremi come quello dell'*ignorante colono* Scattolino - dispersi presso collezioni private.

Similmente [in un'altra sepoltura rinvenuta nella vigna] del signor Giovanni Ferruzzi, ove si ebbe pure un pezzo d'asta di lancia da guerriero ed altre cose; così ancora nell'altra de' signori Antonelli. Un altro sepolcreto, forse ancora più ricco e più vasto, si scorge nell'opposta suburbana contrada di s. Flaviano, ove si disumarono vasi e casse di pietra come sopra, delle quali una è ancor visibile fuori il palazzo del signor Carlo Iacopini, ed alcune esistono tuttora nell'interno di altre abitazioni. Nella vigna del signor Mimmi, posta in detta contrada presso la fonte delle cannelle, sonosi casualmente scoperte alcune tombe, che a colpo d'occhio bene si ravvisano: ove si rinvennero alcuni effetti che sarebbero stati d'importanza alla storia patria, come si dirà in appresso. Nella vigna dei Signori Mimmi, presso la contrada s. Flaviano, conta il colono detto Scattolino aver egli rinvenuto dentro una delle tombe suindicate un vaso di cristallo portante nel mezzo del fondo una immagine di donna coronata, che aveva all'intorno una scritta messa a oro, quale con poca cautela dissotterrata gli andò in frantumi tra le mani: come pure aver trovato alcune monete, che ora non più possiede, e quel ch'è più, certe tavole sopra le quali erano lettere. Parendo quella rozza argilla di niun valore all'ignorante colono, la mandò in frammenti<sup>6</sup>.

(4-segue)

<sup>1</sup> TAMBURINI 1998, p. 88; PULCINELLI LUCA, *Le fortificazioni di confine: l'organizzazione del territorio tarquiniese al tempo della conquista romana*, in *Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca*, a cura di Franco Cambi, Trento 2012, p. 83.

<sup>2</sup> TAMBURINI, PIETRO, *Etruschi e Romani nel territorio di Grotte di Castro*, in *Grotte di Castro: il territorio, il paese, il museo*, Bolsena 2007, p. 15

<sup>3</sup> CIL, XI, I, 2997.

<sup>4</sup> PIERI BUTI 1871, p. 24.

<sup>5</sup> PIERI BUTI 1871, p. 26.

<sup>6</sup> PIERI BUTI 1871, p. 10.

# Le origini di Montefiascone - parte 5<sup>a</sup>

di Giancarlo Breccola

1876

Nel 1876 la famiglia Mimmi dette incarico a Giovanni Golini di Bagnaia, appassionato cultore di archeologia, di seguire una serie di sondaggi e scavi in alcuni loro fondi sparsi sul territorio.<sup>1</sup>

In quell'occasione, oltre ad alcuni importanti ritrovamenti a Sette Cannelle e al Campo della Quercia - località discretamente lontane dai confini del territorio montefiasconese - nel più vicino campo di Grotta Bassa venne alla luce una piccola necropoli ove furono recuperati numerosi oggetti. Tra i tanti si rinvennero alcuni frammenti di un grande vaso in terracotta con rilievi a stampa rappresentanti una lotta fra Amazzoni e Greci, tre boccaletti di bronzo, manici di bronzo con rilievi di teste e conchiglie, una corta spada di ferro, tre lucerne in terracotta con rilievi, un bicchiere aretino con ornati di fogliame, un piatto aretino bollato C·TETI PHIPO, diversi frammenti di coppe di vetro fiorito con colori vivaci, dei piccoli balsamari vitrei, una maschera di satiro in terracotta con corna diritte attortigliate, una maschera di giovane coronato di pampini, uno specchio con le figure di due donne nude fra due giovani con clamide e berretto frigio. E anche quindici monete che permisero di datare con una certa precisione la necropoli di Grotta Bassa: «*appartengono dunque gli oggetti trovati in quelle tombe allo spazio ben lungo dal secondo secolo avanti l'era volgare fin al secondo di essa. Diffatti le singole tombe evidentemente hanno servito per molto tempo, ciò che viene provato anche per la grande differenza stilistica che si verifica fra oggetti trovati in una medesima tomba, come il sullodato vaso delle Amazzoni ed i lumi romani*».<sup>2</sup>

1877

Gli scavi a Grotta Bassa proseguirono fino alla primavera del 1877 con altri ritrovamenti, tra cui quello di un «*thymiaterion*<sup>3</sup> di cattiva forma e a gamba di bue, un piccolo vomere della forma oggi usitata»,<sup>4</sup> e di alcuni specchi uno dei quali decorato con le immagini dei Dioscuri. Il 14 aprile, quasi al termine della campagna di scavo, gli operai si imbararono in una tomba intatta e piuttosto «*affollata*».

Abbattuta la porta, si vide la camera sepolcrale interamente sgombra di terra, e con diciotto scheletri di perfetta conservazione, giacenti supini in linea parallela dall'uno e dall'altro lato, in casse scavate nel tufo, profonde circa met. 0,20, senza coperchio di sorta. Le teste erano tutte rivolte alla linea centrale della grotta, ed i piedi alle pareti. Tutto era intatto: alla testa di ogni morto stava la lucerna, e simmetricamente nella panchina e dentro le casse trovavansi disposti con ordine vasi di terracotta di ogni forma, con residui di cibi e con gusci di ova, strigili di ferro, bucheri ed altri utensili.

In quello stesso anno Domenico Alfonso Agosti di Bagnoregio, proprietario di alcuni fondi in località Castellaccio e Guardata nel territorio di Montefiascone, fece eseguire alcuni scavi nel periodo dal 17 al 25 maggio. Possiamo così sapere che in località Castellaccio, ove transitava l'antica strada Cassia, della quale si vedono ancora molti e lunghi tratti assai ben conservati vi erano alcune rovine di monumenti, ed avanzi di un castello presso il casale della tenuta. In quell'occasione venne alla luce anche una lapide con iscrizione latina assai corrosa, appartenente per quanto sembra ad un sepolcro posto presso la ricordata via consolare.

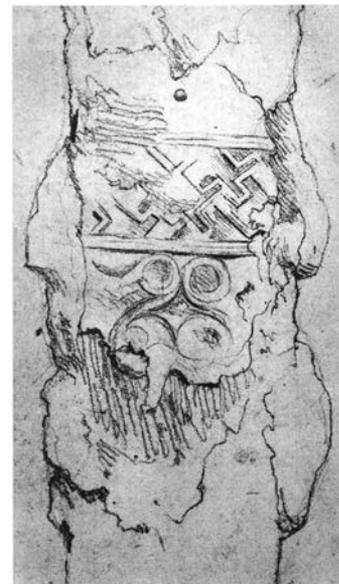
1879

Due anni dopo, 1879, i marchesi Patrizi promossero un'ampia attività di scavi nelle loro tenute di Monteliano e Serpepe. Le ricerche, che non avevano interessi scientifici ma erano finalizzate alla costituzione di una collezione archeologica di famiglia, si estesero anche in diversi punti del territorio di Montefiascone.

Risale a quel periodo la straordinaria scoperta della tomba detta del «*guerriero di Montediano*» (Monte Leano). Il corredo funerario, oggi disperso ma in parte conosciuto grazie a dei disegni realizzati da Francesco De Sanctis nel 1880, si componeva di una *kelebe*<sup>5</sup> a figure rosse del gruppo *Clusium* - e più precisamente dell'eponimo *Pittore di Montediano* (terzo quarto del IV sec. a.C.) - di un elmo in bronzo, di una lancia in ferro, di una spada celtica lateniana<sup>6</sup> con fodero in lamina di bronzo, di due specchi, nonché di qualche vaso e fittili comuni. La lama della spada era estratta parzialmente dal fodero e mancante della parte inferiore, l'elmo invece risultava ammaccato nella zona anteriore della calotta. Entrambe le situazioni indicano una volontaria defunzionalizzazione degli oggetti, generalmente effettuata sui componenti delle armature o sul vasellame di bronzo in occasione del rituale funebre.<sup>7</sup>

1889

Nel febbraio del 1889 «*il conte Mario Mimmi in terreno di sua proprietà, sito in Valle prelatà (valle di Montefiascone) vocabolo Poggio al Passo*,<sup>8</sup> presso il lago di Bolsena, facendo scavare delle fosse per piantagione le viti ed olivi, sul versante ovest, alla profondità di m. 0,20 circa, rinvenne alcuni oggetti antichi, cioè: tre lance di bronzo di bella patina verde-chiaro, ben



Corredo del guerriero della tomba di Montediano: fodero di spada decorato, elmo di bronzo, particolare del cratere etrusco a figure rosse.

conservate; una scure tagliente in buono stato di conservazione; un piccolo manico liscio di bronzo; un ferro ricurvo a forma di spiedo; una piccola moneta ossidata. In seguito di tale scoperta, e dietro regolare permesso, il predetto sig. Mimmi proseguendo gli scavi rinvenne quattro tombe dette a cassone già rovistate [...] A poco meno di m. 0,60 mantenendo sempre forma circolare, la costruzione si andava restringendo. Il muro era formato di piccoli sassi di silice, ben commessi, ma senza cementa [...] Alla profondità di m. 6 circa fu sospesa la ricerca per timore di qualche frana».<sup>9</sup>

(5-segue)

<sup>1</sup> KÖRTE, GUSTAV, *Scavi di Montefiascone, di Pompei e di Perugia*, in *Bullettino dell'Institutto di corrispondenza archeologica*, Roma 1876, p. 210.

<sup>2</sup> KÖRTE 1876, p.220.

<sup>3</sup> Incensiere.

<sup>4</sup> *Notizie degli scavi di antichità*, Roma 1877, p. 149.

<sup>5</sup> Forma vascolare originariamente legata al consumo del vino, che in essa veniva mescolato con acqua in occasione del simposio. In epoca ellenistica si diffondono *kelebai* prodotte per essere utilizzate come urne cinerarie.

<sup>6</sup> La cultura di *La Tène* prende il nome da un villaggio situato sulle sponde del lago di Neuchâtel, dove nel 1857 Hansli Kopp scoprì un grande deposito votivo dell'età del Ferro. La spada in oggetto è riferibile al cosiddetto «*La Tène medio*» (ca 450 - 100 a.C.).

<sup>7</sup> LOVERGNE, EDWIGE, *Architettura funeraria e società: le tombe a "cassone" di tipo Musarna tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a. C. Nuovi dati dal territorio tarquiniese*, Incontro internazionale di studi, Società e innovazione in Etruria meridionale tra IV e III secolo a.C., Bolsena 21-22 ottobre 2016.

<sup>8</sup> Nei paraggi della chiesa della Madonna della Valle.

<sup>9</sup> IACOPINI, CARLO, *Montefiascone*, in *Notizie degli scavi di Antichità*, Roma 1889, p. 220.

# Le origini di Montefiascone - parte 6<sup>a</sup>

di Giancarlo Breccola

Proseguendo questo variegato percorso sulle tracce archeologiche presenti nel nostro territorio si giunge agli anni '30 del secolo scorso quando, da uno scavo condotto da Firmano Castellani e Sabatino Sannaccia su un terreno di proprietà Pelecca, in località Bucine presso il Fosso d'Arlena, in un'area già nota per alcuni ritrovamenti preistorici e protostorici, furono rinvenute tredici tombe a camera databili tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C.<sup>1</sup> Una parte dei reperti, su suggerimento della Soprintendenza, vennero acquistati dal Comune di Viterbo.<sup>2</sup> Altri, essendo stati utilizzati per l'addobbo dell'appartamento dell'allora Capo della Provincia, si dispersero tra gli anni 1943 e 1948.<sup>3</sup> Nel 1997, in un magazzino del Museo nazionale romano, furono riscoperti dei reperti alcuni dei quali potrebbero essere proprio quelli rinvenuti in quell'occasione.

Da sessant'anni se ne erano perse le tracce, ma adesso sono rispuntati fuori. Si trovano in un magazzino del Museo nazionale romano i 500 reperti donati nel 1931 alla soprintendenza alle Antichità dalla Banca d'Italia [alcuni provenienti dal territorio di Montefiascone]. Un gesto generoso quello deciso dall'allora governatore Vincenzo Azolini, di cui a via Nazionale si era perso perfino il ricordo. [...] Le tessere del mosaico si sono ricomposte solo quando Miria Roghi, una funzionaria del Museo nazionale romano, si è ricordata di un vecchio episodio. Nel rimettere in ordine uno dei depositi delle Terme di Diocleziano, ci si era imbattuti in un gruppo di terrecotte. Il tutto all'inventario, risultava sotto la voce "Banca d'Italia". Ciò stava a significare che la collezione, dopo essere giunta allo Stato, era finita subito in magazzino. Dove si trova tuttora.<sup>4</sup>

## Il tempio di Diana

Nel 1938, uno singolare personaggio, su cui poi ci soffermeremo brevemente, effettuò un importante ritrovamento nella valle di Montefiascone quasi a ridosso del lago. Si trattava di Piero Cao, archeologo e storico sardo nato a Cagliari nel

1900, laureato in lettere a Firenze con la specializzazione in archeologia presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma il quale, prima di iniziare la sua attività di archeologo rivolta prevalentemente alla Sardegna romana e preromana, svolse l'incarico di supplente di lettere presso l'Istituto magistrale di Cagliari, quindi nei ginnasi di Sassari, La Maddalena, Benevento e poi, fino al 1939, a Montefiascone. Il suo interesse per il nostro paese, e ancor più la sua grande curiosità intellettuale, è testimoniata da due studi che Cao pubblicò nel 1938. Il primo, *La chiesa lombarda di S. Flaviano a Montefiascone*, costituisce ancora uno dei saggi più originali sulla chiesa, il secondo *Il culto di Diana Vulsiniense nella valle di Montefiascone* relazione proprio sulla sua straordinaria scoperta.

Presso il cosiddetto Mulino da piedi appartenente all'Avv. Mauri di Montefiascone, nella valle sottostante alla città, furono poco tempo fa rinvenuti da me in compagnia del giovane Adone Ciuchi, frammenti architettonici ed epigrafici di capitale importanza, appartenenti senza dubbio ad un complesso di costruzioni sacre al culto di Diana che come in generale presso i laghi anche qui in riva al grande bacino lacustre di Bolsena trovava venerazione. L'iscrizione proveniente come il resto da una vicina piana tra la riva e il colle e facente parte oggi dello stipite di una porta nel mulino suddetto, parla di un certo P. Severus probabilmente un devoto che aveva a sue cure fatto innalzare il tempio della dea e la piscina annessa per le purificazioni di rito. [...]

Che il tempio fosse sacro al culto di Diana è provato da un cantone in peperino facente parte di un ponticello presso lo stesso mulino e descrivente un arco di cerchio dello stesso diametro del piano di posa del cornicione. Per tutta l'ampiezza del blocco raggiungente i 55 cm. estende le sue corna in rilievo una luna falcata immagine della dea che nella mitologia si identifica con la luna, l'Ecate triforme, come il fratello Apollo si identificava col sole, laonde venivano celebrati insieme nei ludi saeculares. [...]

Il culto di Diana che si localizza a preferenza presso i laghi come quello celebre di Nemi da nemus presso Aricia, come da lucus che significa anch'esso bosco sacro, prendeva la dea il titolo di Lucina, trova qui a Montefiascone con queste ultime scoperte, un importante centro di irradiazione che deve aggiungersi al patrimonio scientifico per la storia delle religioni e che rivela indirettamente quanto ancora restava al lago di quel carattere sacro impressogli dagli Etruschi. Essi non lungi dal grande bacino lacuale contavano l'importante lucumonia di Velsina una delle 12 confederate e sede del culto di Nortia la potente divinità rasena in una a Voltumna il di cui tempio sorgeva nella regione. [...]

Il luogo dove furono rinvenuti i frammenti, posto in regione valle Roncona tra Piombino Castel Burano e Santo Pietro, questi ultimi due antichi borghi spopolati, situato non molto lontano dalle etrusche Cornossa e Contenebra, è quanto mai adatta per la localizzazione di un complesso a carattere sacro e la collina che rapidamente s'innalza dall'ampio piano non lungi dalla riva, si prestava per l'impianto del bosco sacro messo a pini e a cipressi, la cui presenza era indispensabile



Titolo dell'articolo relativo alla morte dello studioso

presso ogni tempio sacro alla dea dei monti e della caccia. Il sentimento religioso pagano frammisto potentemente a quello poetico, trovava quindi qui la sede ideale per le sue realizzazioni ed il lago divino dalle isole boschive emergenti dalle acque, baciato nelle notti di plenilunio dall'astro fatidico filtrante coi suoi raggi nei misteriosi recessi del lucus, doveva incutere nell'animo dei devoti adoranti l'horror subitaneo della celeste presenza, il deus, ecce deus del carne virgiliano.

Tornando a Piero Cao c'è da dire che dopo l'esperienza di Montefiascone lo studioso cambiò radicalmente stile di vita e divenne un vagabondo mendicante, unico esponente di un ordine religioso da lui fondato, che si dedicava con fervore all'archeologia della sua regione d'origine. Su padre biancu, come veniva chiamato per via del saio bianco che indossava, si accampava nei pressi delle chiese e dei monasteri che necessitavano di restauri ai quali lui stesso, nei limiti delle proprie possibilità, provvedeva. Tra l'altro, proprio a causa del suo strano comportamento, durante la Seconda Guerra Mondiale fu accusato, fortunatamente senza conseguenze, di essere una spia inglese.

Terminata la guerra, Cao si stabilì nei resti dell'antico monastero cistercense di Paulis, abbazia circondata da un alone di mistero e timorosa riverenza, meta prediletta dei cercatori di tesori che, attirati dalle voci che circolavano sulle ricchezze nascoste all'interno del monastero, non si facevano intimorire da quelle preoccupanti e insistenti che volevano il monastero infestato dai fantasmi dei monaci che proteggevano gli inviolabili segreti dello stesso.

Si crede che lo studioso sia riuscito a fare sconcertanti scoperte ritrovando antiche iscrizioni e misteriosi manoscritti, forse gli stessi testi alchemici utilizzati dai monaci secoli prima, ma si ritiene anche che queste straordinarie scoperte non gli abbiano portato fortuna in quanto fu assassinato a Paulis da un suo aiutante nella notte del 7 settembre del 1958. L'assassino confessò che, dopo averlo ripetutamente colpito con un coltello, lo aveva gettato in un pozzo che lo stesso Cao aveva riaperto durante gli scavi. Il corpo del "monaco bianco" non fu mai ritrovato, e con lui scomparvero tutti i suoi scritti, i resoconti delle sue ricerche, le iscrizioni e i libri che aveva scoperto durante gli scavi nel cuore del monastero.

(6-segue)



Frontespizio del saggio di Piero Cao sul tempio di Diana rinvenuto nella valle del lago stampato dalla tipografia "Silvio Pellico" nel 1938

<sup>1</sup> COLONNA, GIOVANNI, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniense*, in "SE", 41, 1973, pp. 45-72.

<sup>2</sup> EMILIOZZI, ADRIANA, *Il museo civico di Viterbo*, Roma 1986, p. 156.

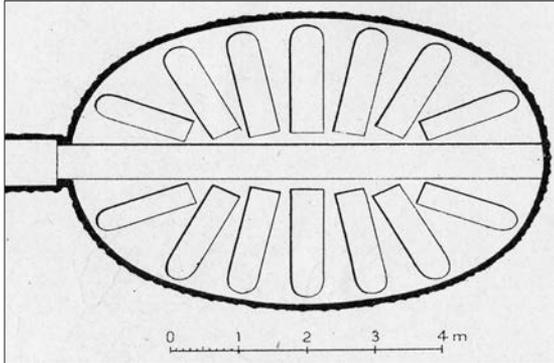
<sup>3</sup> EMILIOZZI 1986, p. 163.

<sup>4</sup> ASTARITA, JACOPO, *Riaffiorano i tesori etruschi dai depositi*, su "Il Messaggero", 26 giugno 1997.

# Le origini di Montefiascone - parte 7<sup>a</sup>

di Giancarlo Breccola

Nel 1943, in piena seconda guerra mondiale, l'architetto e archeologo Enrico Stefani pubblicò alcune schede relative agli occasionali ritrovamenti archeologici avvenuti in quegli anni nel territorio di Montefiascone.<sup>1</sup> La prima riportava la scoperta avvenuta in località Commenda, e più precisamente in località Ponton del Riccio, tra le località Poggere e Madonnella.<sup>2</sup>



Pianta della tomba a camera rinvenuta in loc. Commenda

Alcuni anni or sono il solerte ispettore onorario di Montefiascone, avv. Mercurio Antonelli, comunicava alla competente Soprintendenza la scoperta di un sepolcro di età romana avvenuta fortuitamente nella contrada «Commenda», in un terreno di proprietà del sig. Federico Scarpioni. La numerosa suppellettile ivi recuperata, allo scopo di sottrarla a probabili trafugamenti,

venne trasportata nella casa del proprietario, ove successivamente venne da me esaminata e regolarmente elencata. Il sepolcro si rinvenne in seguito al disboscamento della macchia ed alla estrazione dei ciocchi di quercia, a circa m. 100 dalla via carrabile che, da Monte d'Oro, seguendo il dislivello tra i due corsi d'acqua di Valle Alta e Fosso dell'Arena, conduce alla Madonnella e di là alla Commenda. La tomba, scavata nel lapillo, aveva la volta completamente franata e mostrava evidenti tracce di precedenti depredazioni. Aveva forma ellittica (m. 7x5 circa) e, in corrispondenza dell'asse maggiore, uno stretto corridoio la divideva in due parti pressoché eguali. Ai lati del corridoio due banchine sopraelevate di circa m. 0,50 e su queste una serie di fosse profonde dai cm. 30 ai 40, chiuse originariamente da tegoloni disposti in senso orizzontale (fig. 2). La maggior parte della suppellettile si trovò in disordine al disopra delle banchine, ma qualche oggetto venne raccolto fra la terra, a maggiore altezza delle banchine stesse. Dalle osservazioni fatte sembrerebbe, che i cadaveri fossero stati deposti col cranio a ponente.

La seconda scheda faceva invece riferimento a dei sepolcreti rinvenuti in località Moma e Campaccio, in terreni di proprietà di Giuseppe e Angelo Paoletti. Le scoperte vennero segnalate all'archeologo Stefani dal farmacista di Montefiascone Firmano Castellani, un appassionato cultore di memorie storiche che era stato presente al momento dell'esplorazione delle sepolture.

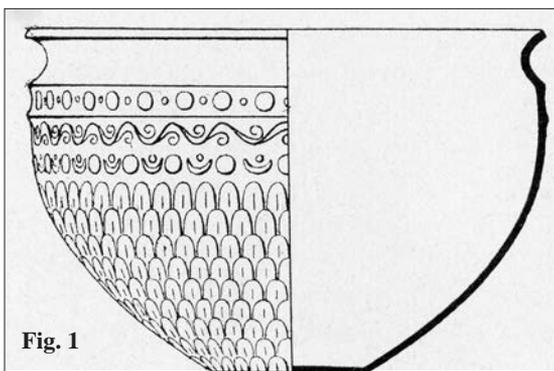


Fig. 1

altezza. Il dromos rivolto a ponente aveva una larghezza di m. 0,63. Nella parete di fondo, di forma quasi semicircolare, ricorreva una banchina larga m. 0,40 ed alta m. 0,50. In alto, sulla parete destra, era una nicchietta semicircolare larga m. 1 e profonda m. 0,50. I pochi frammenti di vasi notati dagli scopritori in mezzo allo sterro conservavano tracce di verniciatura nera.

Durante l'escavazione di una serie di buche per la piantagione degli olivi nella contrada «Campaccio» si rinvenne una tomba a cassone di forma quadrata (m. 2,20 di lato), con tre loculi a pareti brevi stondate, incavati sul pavimento, orientati da levante a ponente, e precedentemente violati. In essi si notarono due vasetti frammentati, verniciati di nero, ed un frammento di vaso di bronzo che non vennero raccolti. Nella collina prospiciente si scoprì un tramite che immetteva ad una tomba a camera di m. 2,00x2,70x2,00 di altezza, con piccola banchina laterale, sopra la quale erano i residui scomposti di uno scheletro e tre vasetti di argilla grezza. Poco discosto da questo sepolcro, altra tomba del tipo detto «a cassone», anche essa violata. Alla distanza di circa m. 5 da quest'ultima si scoprì un

sepolcro a camera (m. 2x3,00) alto m. 1,70. Il corridoio rivolto a nord aveva un'inclinazione abbastanza sensibile verso l'ingresso della tomba, e quivi terminava con due gradini. Su tre lati della camera erano delle banchine sopraelevate di circa un metro dal piano del corridoio. Sulla banchina destra e su quella di fondo erano incavate in tutto sei fosse, entro le quali era rimasto soltanto qualche residuo dello scheletro. La banchina sinistra era piuttosto ristretta, e sopra questa doveva essere stato collocato originariamente il corredo fittile dei defunti. Al momento della scoperta vi si raccolsero soltanto pochi vasi, mentre tutto il resto si trovò disperso sulle altre banchine e lungo il corridoio.

Infine la terza scheda ci informa su alcune sepolture rinvenute in località Rinaldone, vocabolo Cinque Sacchi.

Un gruppo di sepolcri, parte dei quali precedentemente violati, tornò in luce nel latifondo «Rinaldone», contrada «Cinque Sacchi» in un terreno di proprietà del sig. Merlo Umberto, alle falde di Monte Vareccio, o Varcchia, limitrofo alla linea ferroviaria Montefiascone-Attigliano. Trattasi di sepolcri a camera preceduti dal solito dromos discendente a gradini, che io trovai ricolmi di acqua, e che perciò non mi fu possibile descrivere nei loro particolari. Gli oggetti aggruppati tomba per tomba, previa autorizzazione dell'ispettore onorario avv. Antonelli, vennero trasportati in casa del proprietario.

Nonostante la difficoltà dovuta alla presenza dell'acqua Stefani riuscì comunque a eseguire i rilievi della prima tomba.

Aveva il dromos rivolto ad O-NO, e vi si discendeva per tre gradini di m. 0,85 di larghezza. La camera aveva la volta franata, e misurava m. 4,25 di lunghezza, m. 3,95 di larghezza e m. 2,30 di altezza. Ai lati dello stretto corridoio che attraversava longitudinalmente il sepolcro, erano due banchine sulle quali vennero aperte dodici fosse (sei per parte), disposte in senso normale al corridoio stesso.



Fig. 2

Nel dettagliato elenco dei molti reperti rinvenuti emergono una coppa emisferica con orlo a guscio di argilla rossastra, decorata con dischetti, puntini, tralci ondulati, mezzelune, squame e una rosetta a sei petali sotto il fondo (fig. 1); un'altra coppa della stessa forma fittamente decorata con piccoli ovoli racchiusi tra due file di perline, un tralcio di quercia, un motivo a meandro intrecciato, un intreccio di listelli formanti figure ellittiche, bottoncini, piccole stelle, foglie, una rosetta a quattro petali sotto il fondo e sull'esterno in rilievo la marca L - QUINCTI (fig. 2); un vasetto a tronco di cono, frammentato, in forma di bicchiere che, oltre a una decorazione a foglioline cuneiformi sormontata da un piccolo fregio a volute, presenta l'iscrizione M - CVSONI (fig. 3).

Tutte le tombe considerate, alcune delle quali risalgono alla fine della repubblica e altre al principio dell'impero, sono strutturate in modo conforme a quelle coeve diffuse nel territorio viterbese.



Fig. 3

(7-seg.)

<sup>1</sup> STEFANI ENRICO, *Montefiascone - Scoperte varie avvenute sul territorio*, in *Notizie degli scavi di antichità*, 1942 XX, Roma 1943, pp. 136-149.

<sup>2</sup> La località Madonnella in questione non è da confondere con la località omonima che si trova a circa due km da Montefiascone sulla strada «orvietana».

# Le origini di Montefiascone - parte 8<sup>a</sup>

di Giancarlo Breccola

## Tomba in località Paoletti

Il giorno 22 gennaio 1959, Rodolfo Paoletti, mentre lavorava in contrada Paoletti per l'impianto di una vigna, rinveniva una tomba a camera di forma rettangolare (m 2x1,85 - h 1,75) con angoli stondati e due letti funebri divisi da un corridoio che non raggiungeva il fondo dell'ambiente<sup>1</sup>. L'accesso era costituito da un corridoio della lunghezza di circa 2 metri. L'apertura, rettangolare con piccola volta superiore chiusa da tegoloni, era di 0.60x1,99 m.

Dopo il recupero della numerosa suppellettile, attualmente conservata presso il Museo Civico di Viterbo, la tomba è stata ricoperta per permettere la coltivazione.

La composizione del corredo funerario evidenziò, fra gli oggetti datati con maggiore sicurezza, una certa differenza cronologica. Le brocche di bronzo rinvenute si rifanno infatti a sagome attestate almeno dalla seconda metà del II sec. a.C. e, trattandosi dei più preziosi oggetti della tomba, è probabile supporre una certa continuità d'uso prima della destinazione funeraria. Due delle lucerne ritrovate sembrano invece appartenere alla produzione della prima metà del I sec. a.C., mentre un'altra lucerna, con raffigurazione di gladiatori, dovrebbe risalire a epoca augustea o giulio-claudia. Allo stesso periodo cronologico sono riferibili anche le diverse ampolline di vetro che facevano parte del corredo. Il gruppo dei vasi a pareti sottili è invece databile alla prima metà del secolo e quindi coevo del primo gruppo di oggetti. L'apertura della tomba quindi è probabilmente avvenuta durante la prima metà del I sec., forse nel secondo quarto, con una seconda deposizione del terzo quarto del secolo e un'altra successiva in tarda epoca augustea.

Anche la sua posizione topografica sembra confermare questa datazione. La camera si trova infatti lungo il tracciato dell'antica consolare Cassia, tra le stazioni di Aquae Passaris e Volsinii, e il suo allineamento con l'antica via, come quello di un'altra tomba in contrada Campaccio, indica che la strada era preesistente. Il carattere degli oggetti componenti il corredo funerario, a parte quelli più importanti in bronzo, è prevalentemente locale e i confronti che si possono istituire con altri materiali provenienti da Montefiascone rafforzano l'ipotesi dell'esistenza nella zona di fabbriche ceramiche che "interpretavano" le forme conosciute della ceramica campana adattandole ai canoni della più antica tradizione etrusca.<sup>2</sup>

## Villa romana in località "Marcello"



Località Marcello nei pressi del ristorante "Il Faro": in rosso l'approssimativa posizione della villa romana; in alto i frammenti di una testa di cane e di una piccola vasca; in basso il frammento di una lastra decorata con elementi fitomorfi

consegnati alla locale caserma dei Carabinieri, rimasero visibili per molto tempo numerosi frammenti fittili, riferibili a tegole e mattoni, e alcune tessere di mosaico bianche e nere. Era inoltre vagamente percepibile, grazie all'affiorare di minuscoli frammenti di malta, il perimetro murario di una grande costruzione che, in considerazione della tipologia dei reperti rinvenuti, venne identificata come villa romana. Così, con il sostegno di alcune sue libere deduzioni, ne dette notizia Umberto Ricci nella Voce del marzo 1975.

Sulla riva del lago di Bolsena, oltre la trattoria di Breccola, in località «Marcello» in una piana a poche decine di metri dal bagnasciuga, il vomere dell'aratro sta riportando, inconsapevolmente, alla luce i resti di una sontuosa villa romana d'epoca imperiale. La costruzione a pianta rettangolare copre un'area di oltre 600 mq. avendo un fronte a vista del lago di circa 30 metri ed una profondità di 20 metri in posizione sud-ovest. Dai vari referti che affiorano dal terreno smosso per la maggese, la costruzione della villa, o, perlomeno, la sua completa rifinitura si può far risalire al II secolo d.C., l'età aurea dell'Impero Romano dei tempi di Traiano. Un particolare interessante e originale ad un tempo è l'ubicazione, a fianco della

ricca abitazione patrizia, di una costruzione più piccola e assai più modesta, sicuramente la casa del guardiano. Fra i resti finora portati in superficie, di particolare pregio è la testa di un cane mastino, in marmo quasi certamente un frammento di una fontana che doveva trovarsi nell'atrio con impluvio della villa stessa. Bassorilievi finemente lavorati sempre sul classico marmo romano, tronchi di colonne e parti di artistici capitelli sono finora i pezzi più interessanti che l'aratro del contadino ha portato alla luce. La villa, appartenuta forse ad un ricco provinciale del luogo o fatta costruire da qualche notevole dell'impero per trascorrervi le ferie, sorgeva nella zona in cui alcuni studiosi affermano si trovasse ubicata la scomparsa città etrusca di Kornos o Cornosse e cioè sulla riva del lago a cavallo fra i territori di Montefiascone e di Marta. Come si vede c'è già tanto perché finalmente la Sovrintendenza alle Antichità e con essa il nuovo Ministero dei Beni Culturali, si occupi di questo angolo di paradiso perduto, anche e soprattutto per porre fine alla spoliazione dei vari reperti archeologici appartenenti alla villa romana, operata da appassionati più o meno disinteressati. Sarebbe perciò tempo di intraprendere scavi razionali ed effettuati con competenza; del resto la zona potrebbe offrire veramente delle sorprese insperate di carattere artistico e venale.

## Santuario "Piana del Lago"

Nel 1987, in occasione dei lavori nel territorio di Montefiascone per l'impianto del collettore circumlacuale, si rilevò un'inaspettata presenza archeologica:

l'unica area sacra del lago di Bolsena alla base del pendio di Cornos di fronte all'isola Martana.<sup>3</sup>

Il santuario, che prese poi il nome di "Piana del Lago", si articolava in un vasto recinto con porticato a "elle", realizzato secondo una tecnica a scacchiera ben nota in blocchi squadrati di tufo giallo alter-



Santuario "Piana del Lago": le tre celle del *temenos* in opera a scacchiera.

nati a schegge basaltiche. La grande struttura (m 20x60 circa), orientata in senso N-S e costruita con grandi schegge di basalto solo in parte regolarizzate, comprendeva tra l'altro una cella quadrata (m 5x5) e due *alae*; celle probabilmente dedicate, in base ai canoni classici dell'architettura del VI-V sec. a.C., a tre distinte divinità. Sulla base dei materiali associati, tra cui numerosi ex-voto, è stato possibile ipotizzare l'utilizzo del sacello a partire dalla fine del V sec. a.C. fino a tutta l'epoca ellenistica. Inoltre alcuni frammenti d'impasto presenti negli strati più profondi ascrivibili a epoca protovillanoviana, confermano la frequentazione della piana già dal periodo del bronzo finale (1.500-1.200 a. C.).

Nel 2002 vennero ripresi gli scavi e si prese atto che una successiva sistemazione con gli altari e il tempio orientato est-ovest, inserito nel recinto, doveva appartenere alle ultime fasi di vita del santuario e si sovrappose, sigillandola, alla precedente diversa articolazione degli spazi.

In quell'occasione, protetto e in alcuni punti livellato da uno strato di colmata ricca di carboni, argilla e votivi fittili in minuti frammenti, emerse il resto di un lungo porticato, già riscontrato nella parte orientale dell'area.

Tra i molti reperti rinvenuti nelle due occasioni si evidenziano una testa di Menade con piccolo nimbo inquadrabile tra il III e il I sec. a.C., una testa elmata con nimbo inquadrabile nell'ambito del IV sec. a.C., il piede di una statua in terracotta di circa 45 cm, vari bronzetti e monete. Tutto questo materiale è stato depositato presso il Museo di Viterbo.

(8-seg.)

<sup>1</sup> I particolari della scoperta sono desunti dalla relazione inviata alla Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale dall'assistente Filippo Poleggi in data 26 gennaio 1959. Inoltre, a detta del rinvenitore, sarebbero stati rinvenuti due scheletri molto ben conservati.

<sup>2</sup> GUZZO, PIER GIOVANNI, *Montefiascone (Viterbo). Tomba del I sec. a.C.*, in *Notizie degli scavi di antichità*, XXIV, 1970, pp. 163-177.

<sup>3</sup> D'ATRI, VALERIA, *Aggiornamenti dallo scavo del santuario di Piana del Lago (Montefiascone - VT)*, in *Archeologia in Etruria meridionale (Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti, Civita Castellana, 14/15 novembre 2003)*, a cura di Maristella Pandolfini Angeletti, "L'Erma di Bretschneider", Roma 2006, pp.173/177.

# Le origini di Montefiascone - parte 8<sup>a</sup>

di Giancarlo Breccola

## La collezione Bonifacio Falcioni

Nel 1889, Ferdinando Egidi, nella sua guida *Guida della città di Viterbo e dintorni*, scriveva:

*Il Sig. Bonifacio Falcioni viterbese ha raccolto nella sua casa in Via Cavour una importante collezione di oggetti antichi e medioevali che possono interessare il visitatore.* La maggior parte dei reperti della collezione - che venne acquisita dai Musei Vaticani nel 1898 - proveniva dai territori di Viterbo, Bolsena, Toscanaella, Bieda, Cornossa, Faleria,



Specchio da Montefiascone con *Turan* (Afrodite) *Atunis* (Adone) e *Lasa Sitmica*, MUSEO NAZIONALE DI NAPOLI

Agro Cibellario, Vulci, Bomarzo, Ferento, Musarna, Surrena, Vitorchiano e, naturalmente, anche di Montefiascone. Tra questi si evidenziavano varie forme fittili in terra cotta egizia, orecchini con piccola ampolla di fattura elegantissima e una statuetta a braccia articolate, rappresentante Diana giovane seguita da una piccola Nebride a unghia di cerva, rinvenuta in fondo a una fonte votiva.

## Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale

Tra le varie voci dell'Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale si trovano anche indicazioni relative al territorio di Montefiascone.

Su uno specchio etrusco, ritrovato nel 1876 a Montefiascone (fig. 1), accanto a *Turan* (Afrodite) che porge un ramo al seduto *Atunis* (Adone), compare una figura maschile alata, la cui leggenda corrispondente è *Lasa Sitmica*. *Sitmica* è il nome della divinità minore *Lasa* che si presenta qui, di genere maschile come in un altro specchio etrusco da Perugia.

*Ectur*, forma etrusca del nome greco Ettore su uno specchio da Vulci del British Museum, con la rappresentazione

del duello tra Ettore e Aiace (etr. *Aivas*). Più comune è la forma aspirata *Echur*. Essa si trova su uno specchio da Bolsena che rappresenta il duello tra *Achle* (Achille) e *Evas* (Memnone), a cui assistono *Ectur* e *Vanth*, la dea della morte; e su uno specchio da Montefiascone (fig. 2), dove *Ectur* appare insieme con *Achie* e *Telmun* (Telamone).

A partire dal sec. V a. C. in Etruria e nell'Italia centrale è presente e si diffonde un tipo di situla che deriva dal secchiello ovoidale presente in

Specchio da Montefiascone con *Ectur* (Ettore) *Achie* (Achille) e *Telmun* (Telamone), PERGAMONMUSEUM DI BERLINO

Grecia. Il metallo, anziché laminato, è fuso e il corpo coperto di decorazioni. Può esser citata ad esempio la situla da Montefiascone, ora al Louvre. Ma in un esemplare da Offida si manifesta l'incrocio delle forme della situla con quelle della cista, per la partizione in zone e la presenza dei piedi. Nel corso del sec. IV prevale invece la s. ovoidale con piede, in metallo fuso, con decorazione sull'orlo e in corrispondenza delle orecchiette.

La conoscenza della tecnica del damasco saldato presso gli Etruschi è provata, da chi scrive, dalla analisi metallografica di una cuspidi di lancia del IV sec. a. C. trovata in una tomba a Montefiascone, non lontano da *Fanum Voltumnae*, centro religioso della confederazione etrusca. La parte centrale è composta di strati di una lega di ferro contenente rispettivamente 28,8 % Ni e 11,5 % Ni, alternati con strati di acciaio normale (Fe-C) con 0,4-0,5 % C e con 0,2-0,25 % C. La presenza di cobalto (~0,2 %) nella lega Fe-Ni prova l'origine meteorica del materiale parsimoniosamente impiegato - certamente per scopi magici o sacrali - per la sola parte centrale dell'arma, il resto essendo ricavato da ferro di produzione certamente locale.

## Ricognizioni del Gruppo Archeologico Romano

Nel 1978 la sezione locale del GAR effettuò varie ricognizioni sul territorio comunale, individuando varie presenze riferibili al Bronzo finale e numerosi insediamenti di epoca etrusca-romana: al *Carpine* furono identificate dieci tombe romane con soffitto a botte di cui sei riadattate, una piccola necropoli romana comprendente complessivamente 38 tombe molte delle quali riutilizzate dai contadini, una villa e una tomba romana; a *Nocicchio*, quattro tombe romane ipogee; al *poggio della Noce*, materiale ceramico romano ed edilizio pertinente a una villa rustica; in località *fosso d'Arlena*, una tomba romana a botte moncamera con due piccoli ambienti lungo il dromos, due grandi tombe romane a camera e, in posizione di assoluto dominio sul territorio, un castelliere di epoca villanoviana; ai *Morticini*, materiale ceramico anche non tornito; sulle pendici est di *Montienzo*, due ambienti ipogei di cui uno con una banchina su tre lati; a *poggio Scotto*, una probabile tomba romana; alle *Cerchiare*, una tomba a camera di dimensioni piuttosto ridotte e numerosi frammenti di ceramica romana; a *casale Marcello*, tre tombe romane una delle quali con due nicchie e due stanze in asse; al *Fondaccio*, una serie di tombe di epoca romana; a sud di *casale Salario*, due piccole tombe del tipo a *grotticella*; a *Cornossa*, una tomba moncamera con loculo sulla sinistra di epoca romana e, lungo il fossato, dei basoli pertinenti a una strada romana; alle *Poggere*, tre ambienti ipogei ricavati da grotte naturali già presenti; al *Casone*, due ambienti ipogei non meglio identificati. Su quest'ultima località si hanno maggiori ragguagli da un contributo di Alessandra Milioni.

In prossimità della Commenda, circa m 300 a Nord-Est di essa, in località Casone, è localizzato un altro piccolo insediamento antico, testimoniato da un'area di frammenti fittili e da alcune tombe di età etrusco-romana. Quest'ultimo, insieme a quello in località La Vena, documentano quindi l'esistenza di abitati di età etrusco-romana di piccole dimensioni, legati probabilmente all'insediamento più ampio della Commenda. Attraverso l'analisi della cartografia antica, della fotografia aerea e della distribuzione del popolamento, è possibile inoltre ipotizzare l'esistenza di un diverticolo dell'antica via Cassia che univa quest'ultima alla Commenda, e che proseguiva probabilmente in direzione del lago di Bolsena. La strada si diramava dalla via consolare in località Bagnaccio, esattamente nel punto in cui sono visibili i resti di una struttura romana in opera cementizia, nota con il nome di "Ruzzola d'Orlando" o "Sasso Grosso".

Con questa miscellanea di testi e schede sui ritrovamenti archeologici del nostro territorio si conclude per ora questo sommario percorso, che resta comunque aperto alle nuove acquisizioni e scoperte che con il tempo arriveranno.

FINE

<sup>1</sup> SALETTI, CESARE, voce *sitmica*, Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale (EAACO), Treccani, v. VII, p. 357.

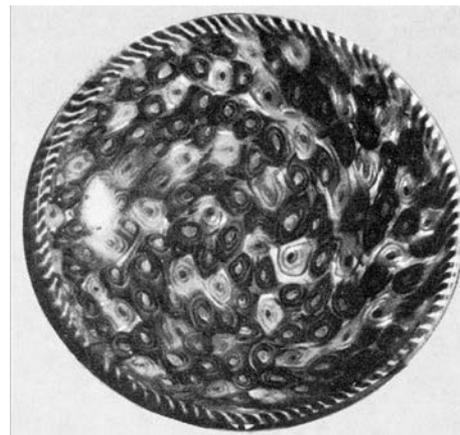
<sup>2</sup> COMOTTI, ADELE, voce *Ectur*, EAACO, vol. III, pp. 208-209.

<sup>3</sup> MANSUELLI, GUIDO, voce *situla*, EAACO, vol. VII, p. 360.

<sup>4</sup> PANSERI, CARLO, voce *metallurgia*, EAACO, vol. IV, p. 1092.

<sup>5</sup> BRECCOLA, GIANCARLO - MARI, MARCELLO, *Montefiascone*, Grotte di Castro 1979, pp. 30-35.

<sup>6</sup> MILIONI ALESSANDRA, *Le origini romane della località Commenda*, in "Informazioni", n. 16, Viterbo 1999, pp. 14-15.



Coppa murrina da Montefiascone, vetro-mosaico policromo di età augustea (Ø 8 cm), MUSEO NAZIONALE DI ROMA